

24/10/2023 – Lezione n°6

Prima parte (Giulia Mattiuzzi)

La lezione è iniziata con la presentazione dell'incontro lezione di Pietro Trifone intitolata "Svevo e il complesso dell'inferiorità linguistica" che si terrà il 27 ottobre alle 15:00 presso Androna Campo Marzio 10.

LIMITI DEL SISTEMA FONOLOGICO DELL'ITALIANO STANDARD

Le coppie minime per /s/ /z/ quali sono? (parole che differiscono solo per questi due fonemi)

Esempi: Fuso /'fuso/ (l'arnese per filare) Fuso /'fuzo/ (verbo fondere) Chiese /'kjɛse/ (verbo chiedere) Chiese /'kjɛze/ (edificio religioso)

Dal punto di vista del fiorentino emendato esistono coppie minime per /s/ e /z/, dunque questi due suoni sono due fonemi differenti, ma, ad esempio, per la maggior parte della classe, la differenza tra *fuso* e *fuzo* non è stata sentita o non viene realizzata, quindi per noi le due parole non formerebbero una coppia minima e i suoni /s/ e /z/ potrebbero essere solo varianti di uno stesso fonema. Ma queste coppie minime contano lo stesso nello standard emendato.

L'italiano standard si evolve, infatti nell'Italia centro-meridionale si sta imponendo l'uso di /z/ in posizione intervocalica (tra due vocali), probabilmente per l'influenza di Milano dove è già in uso.

Le coppie minime per /ts/ e /dz/ quali sono?

Esempi: Razza /'rattsa/ (stirpe) Razza /'raddza/ (tipo di pesce)

Per la maggior parte della classe il suono /dz/ è il suono che viene usato più frequentemente nelle parole, in particolare in posizione iniziale, ad esempio nelle parole *zuccherò*, *zio*. Ma per lo standard italiano spesso sarebbe da usare il suono /ts/: questo viene riportato nel DOP e in altri dizionari, e usato nel Sud Italia. Ma ad oggi siamo in una situazione di transizione e "crisi", perché si sta espandendo l'uso del suono sonoro /dz/ nelle regioni centromeridionali, ad esempio nelle parole *zuccherò*, *zio*, *zampa* e *zappa*.

LE APPROSSIMANTI = 2 (totale fonemi 30: 7 vocali, 21 consonanti, 2 approssimanti)

Sono in una posizione intermedia tra le vocali e le consonanti e vengono prodotte con un'articolazione intermedia tra queste: realizzate con un avvicinamento degli organi fonatori (non un vero contatto = contatto debole)

Il grafema che le esprime però è sempre una vocale

Descrizione	Fonema	Grafema	Esempio
approssimante palatale sonora	/j/	<i> in dittongo	<i>fiato</i> /'fjato/ <i>daino</i> /'dajno/
approssimante labiovelare sonora	/w/	<u> in dittongo	<i>questo</i> /'kwesto/ <i>causa</i> /'kawza/

Approssimante palatale sonora = /j/ = < i > in dittongo = esempio fiato
/'fjato/ - daino /'dajno/

Il suono è simile a una *i* (nell'antichità, e fino al Novecento, si scrivevano le parole con il grafema *j*, non con *i* come oggi, esempio: Mar Jonio, oggi Mar Ionio).

Dittongo perché nella stessa sillaba faccio convivere i due suoni, esempio /'fjato/. Quando la lettera *i* è in un dittongo, e non ne è la vocale tonica, è sempre un'approssimante.

Approssimante labiovelare sonora = /w/ = < u > in dittongo =
esempio questo /'kwesto/ - causa /'kawsa/.

DITTONGO

- È la sequenza IN una **STESSA SILLABA** di una **VOCALE** e una **APPROSSIMANTE** (o viceversa), con la stessa emissione di fiato.

Esempi: **fio**-re **zai**-no **qua**-si **cau**-sa (sembrano due vocali vicine ma no)

Le **approssimanti** non hanno mai l'accento e sono *u* e *i*, le **vocali** hanno l'accento e sono *o* e *a*.

- L'approssimante viene definita **SEMICONSONANTE** = se precede la vocale ('fjore)
SEMIVOCAL = se sta dopo la vocale ('kawza)

IATO



- Quando **DUE VOCALI** contigue/vicine appartengono a **due SILLABE DIVERSE**, e ciascuna vocale è il *nucleo* della propria sillaba.

- Le sillabe in italiano sono formate sempre da almeno una vocale o solo da vocali, mai con solo consonanti.

= ape a / pe = a è una sillaba ed è il nucleo di essa / pe è l'altra sillaba ed e è il nucleo di essa.

- Entrambe le vocali grafiche di uno iato sono vocali anche dal punto di vista fonetico (nessuna delle due è un'approssimante, perché altrimenti si avrebbe un dittongo). Inoltre anche nella pronuncia le vocali sono più distaccate (non fuse come nei dittonghi).

Esempi: Paese - pa e se - a ed e

formano uno iato

Boato - bo a to - o ed a formano

uno iato -

Grafia - gra fi a - i e a formano

uno iato

Baule - ba u le - a e u formano

uno iato

In *grafia* e *baule* le due vocali **non sono approssimanti, perché portano l'accento** (sono vocali vere e proprie), quindi non abbiamo dittonghi ma iati. In *grafia* la *i* porta l'accento e in *baule* la *u* porta l'accento.

L'ACCENTO:

Che cos'è l'accento dal punto di vista fonetico?

- In italiano dal punto di vista fonetico l'accento di parola (cioè che ogni parola ha un suo accento) consiste nel pronunciare una sillaba in maniera più intensiva (con maggiore intensità articolatoria) rispetto alle sillabe che seguono e che precedono.
- Nella trascrizione in fonemi l'accento di parola è rappresentato da: ' che si colloca all'inizio della sillaba tonica. È molto importante fare la divisione in sillabe della parola, successivamente è necessario trovare la sillaba tonica e mettere l'accento prima della sillaba tonica.
Es. attore = /at'tore/ (l'accento cade sulla sillaba to, quindi il simbolo dell'accento è stato posto prima della sillaba to)
- L'accento ha valore distintivo. I fonemi sono quei suoni che consentono di distinguere parole con significato diverso (coppie minime), però anche l'accento crea delle coppie minime perché per esempio /' ankora/ vs /an'kora/ sono parole con significato molto diverso e solo la posizione dell'accento cambia. Quindi la stessa sequenza di fonemi può cambiare il significato se l'accento cade su una sillaba oppure su un'altra sillaba. Altri esempi di parole che cambiano significato solo per la posizione dell'accento potrebbero essere => principi vs princìpi, càpitano vs capitàno.
- Riflessione tra grafia e fonetica: tutte le parole che hanno più di una sillaba hanno sempre un accento fonetico, però nella grafia non viene sempre rappresentato l'accento: l'ortografia dell'italiano standard prevede che l'accento venga messo solo in alcuni casi. Perciò l'accento di parola (o fonetico) non è sempre rappresentato attraverso l'accento grafico (dove c'è un accento grafico c'è sempre anche un accento fonetico), che secondo le regole dell'ortografia italiana è previsto soltanto nei polisillabi tronchi (*perché, tornerà*: dove l'accento cade sull'ultima sillaba) e in alcuni monosillabi tonici (*dà, là*), mentre nelle parole sdrucciole non si rappresenta l'accento.

A seconda della sillaba colpita dall'accento le parole si distinguono in:

- **tronche** (con accento sull'ultima sillaba): *caffè* /kaf'fɛ/
- **piane** (con accento sulla penultima sillaba): *bottiglia* /bot'tiʎʎa/
- **sdrucciole** (con accento sulla terzultima sillaba): *tavolo* /'tavolo/
- **bisdrucciole** (con accento sulla quartultima sillaba): *ditemelo* /'ditemelo/
- **trisdrucciole** (con accento sulla quintultima sillaba): *recitamelò* /'rɛʧʧitamelo/

(etc.?)

Indicare la posizione dell'accento nelle seguenti parole:

pianeta = pia·né·ta

rottame = rot·tà·me

correre = cór·re·re

lattina = lat·ti·na

vittima = vît·ti·ma

meridiano = me·ri·dià·no

pellame = pel·là·me

sistemazione = si·ste·ma·zió·ne

andavano = an·dà·va·no

Come abbiamo anticipato, in diversi casi non c'è corrispondenza biunivoca tra grafia e fonologia, quindi a un fonema corrispondono più grafemi o viceversa.

Ci sono diverse casistiche:

1) un unico grafema (stessa lettera) può rappresentare più fonemi:

«e» può indicare /ɛ/ e /e/

«o» può indicare /ɔ/ e /o/

«i» può indicare /i/ e /j/

«u» può indicare /u/ e /w/

«s» può indicare /s/ e /z/

«z» può indicare /ts/ e /dz/

«c» può indicare /k/ e /tʃ/

«g» può indicare /g/ e /dʒ/

2) un unico fonema può essere rappresentato da grafemi diversi (quindi cambiano proprio le lettere), **o da digrammi** (gruppi di due grafemi per esprimere un solo suono) **o da trigrammi** (gruppi di tre grafemi per esprimere un solo suono):

/k/ può essere rappresentato da «c», «q» e «ch»

/g/ può essere rappresentato da «g» e «gh»

/tʃ/ può essere rappresentato da «c» e «ci»

/dʒ/ può essere rappresentato da «g» e «gi»

/ʃ/ può essere rappresentato da «sc» e «sci»

/ɲ/ può essere rappresentato da «gn» (e «gni»: es. *insegniamo*)

/ʎ/ può essere rappresentato da «gl» e «gli»

La lettera *i* nei digrammi e nei trigrammi non è un suono, ha un valore diacritico, cioè distingue il suono di quello che viene prima.

3) un grafema (cioè una lettera) **può non avere valore fonetico**, cioè una lettera che non esprime nessun suono.

La lettera «h» non rappresenta alcun fonema italiano (es. *hai*, *hotel*), ma può avere valore **diacritico**, come la lettera *i* (che serve a precisare la pronuncia dei grafemi precedenti) (ad esempio in *chilo* e *ghiro* la lettera *h* non è un suono, ma è necessaria per rappresentare il suono precedente).

Il caso della <i> è quello più complesso perché può rappresentare i fonemi /i/ e /j/, ma ha soltanto valore diacritico in alcuni digrammi e trigrammi (ad esempio in *Giuseppe* e *sciarpa* la *i* non ha un suono).

Finora abbiamo detto che la grafia dell'italiano non ci dice se le vocali sono aperte o chiuse, però a volte l'accento ce lo dice.

Alcune precisazioni sul rapporto tra grafia e pronuncia:

- A proposito della distinzione tra /ɔ/ e /o/, occorre ricordare che si ha /ɔ/ in (quasi) tutte le parole tronche (cioè con accento sull'ultima sillaba), es:

portò /por'tɔ/

comò /ko'mɔ/

tornerò /torne'ɔ/

Queste parole, essendo tronche, nell'italiano standard hanno sempre la *ɔ*.

- Sempre nelle parole tronche, invece, si possono avere sia /ɛ/ sia /e/:

caffè /kaf'ɛ/ , *perché* /per'ke/

(c'è ovviamente la variazione diatopica, quindi lo standard anche se rappresentato nella grafia viene ignorato e la pronuncia è influenzata dalla provenienza geografica)

Che cos'è che ci dice che nello standard la *e* di *caffè* è aperta e la *e* di *perché* è chiusa? Da cosa lo possiamo capire?

Lo possiamo capire dall'accento, abbiamo due differenti accenti grafici: quando c'è **l'accento acuto→vocali chiuse**, quando c'è **l'accento grave→vocali aperte**.

RICAPITOLANDO:

- L'accento grafico può essere **acuto** (´) o **grave** (`).
- L'accento grafico è sempre grave (per convenzione recente) sulle vocali *a*, *i*, *u* toniche (<à>, <ì>, <ù>), cioè nei tre casi in cui non si può distinguere tra diversi gradi di apertura.

Es.: *tornerà*, *sentì*, *quaggiù*

- L'accento grafico può essere invece acuto o grave a seconda che si vogliano indicare rispettivamente /e/, /o/ oppure /ɛ/, /ɔ/ (cioè: accento acuto per *e* e *o* «chiuse», accento grave per *e* e *o* «aperte»).
- Es.: *perché* /per'ke/ vs *caffè* /kaf'ɛ/

cómpito /'kompito/ vs *farò* /fa'ɔ/

Quando dobbiamo mettere l'accento grafico? Ovviamente dobbiamo metterlo in tutte le parole tronche, però si deve anche mettere sui monosillabi che rischierebbero di confondersi con gli omografi (cioè con monosillabi che si scrivono allo stesso modo).

Con accento grafico	Senza accento grafico
dà, indicativo di <i>dare</i> («mi dà fastidio»)	da, preposizione («vengo da te»)
là, avverbio («resta là»)	la, articolo («la casa»)
lì, avverbio («vengo lì»)	li, pronome («li amo»)
né, congiunzione («né carne né pesce»)	ne, pronome («di carne ne mangio poca») o avverbio («me ne vado»)
sé, pronome tonico («pieno di sé»)	se, pronome atono («se ne vanta») o congiunzione («se ti va, ci andremo»)
sì, avverbio («dico di sì»)	si, pronome («come si dice?»)

SE STESSO con o senza accento?

Molti grammatici oggi non sono d'accordo sull'uso dell'accento

«Senza reale utilità la regola di non accentare sé quando sia seguito da *stesso* o *medesimo*, giacché in questo caso non potrebbe confondersi con la congiunzione: è preferibile non introdurre inutili eccezioni e scrivere **sé stesso**, **sé medesimo**. Va osservato, tuttavia, che la grafia *se stesso* è attualmente preponderante» (Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet, 2022, 1a ed. 1989).

Non andrebbe corretta né l'omissione di accento né la presenza di accento, non sono un errore né uno né l'altro. È una norma non chiara, ma si possono accettare entrambi i casi. La norma per cui in *sé stesso* si può togliere l'accento da sé e scrivere *se stesso* aveva come motivazione che nel gruppo di parole “se stesso” la parola *se* non si può mai confondere con i suoi omografi (ad es. *se* congiunzione con il significato dell'inglese *if*). Ma è una norma “irrazionale” perché prevede che una stessa parola si scriva a volte con accento, a volte senza accento. La regola si è imposta, ma molti grammatici oggi la ritengono addirittura erronea.

Altri casi ortografici problematici sono quelli in cui ovviamente non c'è una motivazione molto forte dietro, pertanto è molto difficile applicare la regola nel rispetto dell'ortografia corretta.

- In italiano, «q» è un grafema sovrabbondante, perché è un semplice doppiante di «c» come primo elemento del nesso /kw/ (= occlusiva velare sorda + approssimante labiovelare sonora).

Es.:

cuore /'kwore/

quota /'kwota/

Se noi confrontiamo questi due termini dal punto di vista fonologico, possiamo vedere che l'inizio *cuo* è uguale (suoni identici): la pronuncia è esattamente la stessa, però la grafia distingue!

- Sono solo ragioni storiche (diacroniche) che impongono a volte l'utilizzo di **«cu»**, e altre **«qu»**: il motivo di tutto ciò è il latino, che distingueva la lettera c e la lettera q. Nelle parole in cui oggi abbiamo *cuo*, il latino non aveva il dittongo, e quindi scriveva **«co»**: il dittongo si è creato nell'evoluzione dal latino all'italiano e per inerzia l'italiano ha mantenuto il grafema consonantico usato in quel contesto in latino.

cuore < latino CŎR, *cuoco* < lat. CŎCUS, *scuola* < lat. SCHŎLA

quota < latino QUOTA, *quadro* < lat. QUADRUM, *quando* < lat. QUANDO

- Per indicare il grado intenso /kkw/ la grafia normale è **«cq»** (*acqua*, *nacque*), con pochissime eccezioni: *soqqadro*, *taccuino*.

Per una spiegazione dei casi più problematici si può consultare il seguente link:

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/soqqadro-ma-perch%C3%A9/707>